

La Repubblica 14 Giugno 2006

## **Tariffe sanità, Cuffaro ammette**

La sua parola contro le intercettazioni ambientali e telefoniche e contro le ammissioni di amici diventati coimputati, da Michele Aiello a Giorgio Riolo, da Salvatore Aragona a Mimmo Miceli, da Roberto Rotondo ad Aldo Carcione. «Mai dato informazioni riservate perché non ne ho mai avuto». E la sua libertà di frequentare anche condannati per mafia: «Se uno ha espiato la sua pena, culturalmente, socialmente e politicamente ha la stessa valenza di chiunque altro. Lo ha fatto Miceli con Guttadauro per un motivo umanitario, perché era il suo maestro professionale, e l'avevo fatto anch'io con il mio maestro politico, Calogero Mannino. Questa è la mia cultura».

Al suo debutto in aula da imputato, il presidente della Regione Totò Cuffaro sceglie la strada della negazione assoluta di tutte le contestazioni che gli vengono mosse: dal favoreggiamento alla mafia alla rivelazione di notizie riservate. Non fornisce nessuna spiegazione alternativa alle ricostruzioni della Procura. Dove non arriva, si arrocca dietro i «non ricordo»; «è possibile, non lo escludo» e confonde la sua memoria diretta dei fatti con la lettura delle migliaia di pagine processuali che, alla vigilia del suo interrogatorio, ha studiato con i suoi difensori, Nino Caleca, Claudio Gallina e Nino Mormino. L'unica cosa che ammette è l'incontro con l'imprenditore Michele Aiello nel negozio di abbigliamento Bertini di Bagheria dopo aver licenziato la scorta («lo faccio sesso») e, a sorpresa, anche le bonifiche antimicrospie che, su consiglio di Antonio Borzacchelli, si sarebbe fatto fare nei suoi uffici dal maresciallo Giorgio Riolo, prima nel 97-98, quando era ancora assessore all'Agricoltura, e poi nel 2001 dopo l'11 settembre. «Era una fissazione di Borzacchelli - spiega al pm Maurizio de Lucia aveva paura di una sorta di spionaggio politico, ma lo non ho mai creduto che la bonifica fosse stata effettuata veramente». Ma Borzacchelli allora era un semplice maresciallo, che però si occupava di indagini di pubblica amministrazione: «Sì - spiega il governatore - ma aveva il pallino della politica e quando nel 2001 ci chiese di candidarlo noi lo facemmo per qualificare la lista».

Che con Michele Aiello abbia trattato il tariffario regionale, Cuffaro non ha alcuna esitazione ad ammetterlo anche in un negozio di abiti. «Fosse stato l'unico incontro lo capirei, ma lo avevo visto tante altre volte. In quel periodo avevo la pressione della stampa e dei parlamentari c'erano interrogazioni dei Ds e della Margherita che mi chiedevano di intervenire sul blocco dei pagamenti ad Aiello. Bisognava inserire quelle prestazioni di eccellenza nel tariffario. Aiello minacciava di sospendere quelle prestazioni e io in quell'incontro lo pregai di non farlo e di accettare anche tariffe più basse e diedi l'incarico all'onorevole Dina di seguire la vicenda». Ma di notizie riservate sulle indagini a carico dei marescialli Ciuro e Riolo ne diede mai? Chiede il pm Michele Prestipino. «Assolutamente no, non potevo riferire una cosa che non sapevo».

E tutto rega anche sul capitolo più spinoso, quello delle microspie a casa Guttadauro e della candidatura di Mimmo Miceli sponsorizzata dal boss di Brancaccio, che gli è costata l'aggravante dell'articolo 7, cioè il favoreggiamento a Cosa nostra. Quando ha saputo di intercettazioni a casa di Guttadauro? , gli chiede il pm Nino Di Matteo. «Il 23 maggio 2001, il giorno dopo il suo arresto, dai giornali», risponde sicuro. E tira fuori da una cartellina le fotocopie di due giornali di quel giorno dove si parla di intercettazioni telefoniche e ambientali,

nell'inchiesta che ha portato all'arresto del boss. «Mi preoccupai subito perché sapevo che Miceli frequentava casa Guttadauro e lo chiamai. Dei contenuti – dice – ho saputo solo mesi dopo, dai giornalisti. Tutto quello che so delle discussioni fatte a casa Guttadauro, lo so per averlo letto sugli atti processuali e sui giornali». Ma le carte della Procura e le intercettazioni a casa di Guttadauro dicono altro.

Per il resto, Cuffaro nega tutto. Nega di aver mai parlato con il maresciallo Riolo delle intercettazioni, nega di averlo incontrato davanti alla prefettura con Borzacchelli, nega che lui o altri gli chiesero soldi. Nega di aver chiesto a Salvino Caputo di parlare con l'avvocato Zanghì per far tacere il teste d'accusa Salvatore Aragona. Nega di aver raccomandato per un concorso due medici segnalatigli da Miceli per conto di Guttadauro, di aver ricevuto contributi elettorali dal cognato del boss Vincenzo Greco. E nega che la candidatura di Miceli alle Regionali del 2001 sia nata da impulso del boss: «Mimmo è mio amico da 30 anni e dirigente del mio partito. La sua candidatura nacque tra le ultime dopo le politiche di maggio, io volevo candidarlo ad Agrigento ma lui chiese Palermo e lo accontentammo».

Fine del primo round. Cuffaro tira fuori un sorriso sirato e va a porgere la mano ai tre pm. Uscendo dall'aula si trova di fronte Michele Aiello seduto accanto al suo legale Sergio Monaco. Un sorriso anche per lui. L'imprenditore risponde appena con un imbarazzato cenno del capo.

**Alessandra Ziniti**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***